

CENTRI STORICI

DEMOLIZIONI IN TRENTINO



Il piccone virilmente impugnato dal Duce per avviare la demolizione d'interi parti del centro storico di Roma è oggi sostituito da moderni mezzi meccanici. Non si vedono più schiere di operai freneticamente intenti ad abbattere le mura tirandole giù a mano, con le funi. Forse la sicurezza nei cantieri avrà fatto progressi, ma il risultato è lo stesso: pezzi di storia rasi al suolo. A dire il vero c'è una differenza rilevante: la Spina di Borgo è stata demolita per costruire Via della Conciliazione; in Trentino le demolizioni nei centri storici sono fini a se stesse, mutilazioni gratuite, ferite di cui non è neppure progettata la rimarginazione.

Prendiamo il caso di Albiano, in valle di Cembra, il cui centro storico era già stato devastato da incendi sospetti e banalizzato da sciatte ristrutturazioni. Bene: su quanto rimasto si è adesso abbattuto lo "sfoltimento", con tanto di piano urbanistico attuativo. Si tratta dell'insensato sventramento della cortina edilizia su piazza Degasperi, già degradata da una modernizzazione paesana (balconi di cemento, serrande metalliche, tapparelle di plastica azzurra ecc.) e ora incomprensibilmente interrotta da un buco di cui non si comprende la ragione: "sfoltire" una cortina edilizia è come affermare che trentadue denti in una bocca siano troppi, e che un sorriso sarebbe molto più bello (arioso e luminoso) togliendo qua e là qualche dente: - ah, finalmente si respira! Così piazza Degasperi, che già aveva la forma stentata di uno spazio casualmente ricavato ai margini del vecchio nucleo, acquista adesso una nuova protuberanza, un'escrescenza che s'insinua tra le vecchie case, ne mette a nudo i retri, espone alla vista pareti cieche al cui piede non facile immaginare cosa potrebbe accadere: due panchine per ammirare l'enigmatico vuoto?

Tutto ciò denota una straordinaria leggerezza e una notevole incompetenza: se proprio fosse indispensabile (quando?) diradare i tessuti storici, si deve percorrere a ritroso la loro genesi, incominciando col rimuovere le cosiddette "superfetazioni", cioè gli elementi, spesso incongrui, aggiunti per ultimi alle strutture primarie; non demolire proprio quelle che formano le cortine edilizie! Inoltre, bisognerebbe sapere che una piazza non è meramente uno spazio vuoto, una superficie pavimentata, che la sua essenza sta nelle funzioni pubbliche che vi sono presenti e nella sua forma, quanto più possibile racchiusa, compatta, delimitata: una piazza è una stanza a cielo aperto che accoglie e protegge la vita sociale.

Quest'ultima riflessione ci porta dritti a un'altra assurda demolizione: il Municipio di Pinzolo. "La riorganizzazione dei centri storici è un tassello fondamentale per una migliore vivibilità del nostro tessuto urbanistico, anche a livello turistico" afferma l'assessore ai lavori pubblici. Così, dopo aver degradato per anni l'ex sede della cittadinanza a maxi-cartellone pubblicitario, si è pensato bene d'investire denaro pubblico per abbattere un edificio pubblico. Risultato: corso Trento rimane senza uno sfondo, la chiesa si ritrova in un imbarazzante isolamento, al posto dell'ex Municipio c'è un vuoto incomprensibile e l'incongruo Paladolomiti si può ammirare anche da sud. Tutto questo, senza considerare le quattro fioriere messe a colmare il vuoto, susciterà indubbiamente la gioia dei villeggianti. E per le prossime necessità edificatorie, anziché recuperare un edificio (pubblico) dismesso e ubicato in un luogo centrale, si urbanizzerà un pezzo di campagna.

La nuova legge urbanistica dovrebbe favorire il recupero del patrimonio edilizio (in particolare quello pubblico) all'interno degli insediamenti e la demolizione degli edifici costruiti dove non si sarebbe dovuto. Ma c'è chi sembra aver letto la legge alla rovescia.

(segue galleria fotografica)

1, 2. Edifici di Albiano prima della demolizione (due differenti punti di vista);
 3, 4. Lo stato dei luoghi dopo la prima demolizione.



1

2



3

4

5, 6. Seconda demolizione di Albiano: anche l'altro edificio della cortina su piazza De Gasperi (foto 1,2) viene demolito.



5

6

7. Il Municipio di Pinzolo prima della demolizione;
 8, 9. I mezzi meccanici al lavoro per la demolizione (foto di Mariapia Bonapace);
 10. Lo stato dei luoghi dopo la demolizione.



7

8



9

10

IN DIFESA DEL FIUME NOCE

Domenica 28 agosto si è tenuta in Val di Sole la *Prima marcia fluviale in difesa del fiume Noce*, organizzata dal *Comitato permanente per la difesa del fiume Noce* - di cui Italia Nostra è socio fondatore - per sensibilizzare cittadini e amministratori contro i rischi di uno sfruttamento idroelettrico intensivo. Nonostante le numerose concessioni già rilasciate negli ultimi 10 anni e gli impianti già in funzione, a cominciare da quelli storici costruiti nella prima metà del Novecento, gli appetiti collegati al cosiddetto *oro blu* non sono ancora stati saziati, almeno in Val di Sole. Ad oggi, infatti, le "istanze in itinere per poter derivare acqua ad uso idroelettrico" in territorio solandro sono almeno 30, ripartite quasi equamente tra il Noce e i suoi affluenti (Rabbies, Vermigliana, Meledrio, torrente Presena, rio Corda, rio Saleci, rio San Leonardo, rio Poia). Le 250 persone che hanno disceso il fiume sulle imbarcazioni e il centinaio che ha camminato lungo le sue rive, raggiungendo la località Contre a Caldes, hanno potuto ammirare la forza di questo corso d'acqua e la bellezza dei paesaggi attraversati, nonché le attività sportive e ricreative che si possono praticare. Se nei prossimi mesi la Giunta Provinciale di Trento autorizzerà nuove derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico metterà a rischio la qualità di questo delicato e straordinario ecosistema acquatico, ma anche la navigabilità del fiume e la pratica degli sport fluviali, con inevitabili ricadute negative sull'economia turistica e sull'occupazione. Per scongiurare tale situazione il *Comitato* ha invitato i Sindaci ad aprire un confronto con i cittadini e con i portatori di interessi collettivi e ha chiesto alla Comunità di Valle di studiare modalità e strumenti per un'equa distribuzione delle risorse finanziarie prodotte dalle centrali idroelettriche già in funzione o in corso di costruzione, in modo da garantire ricadute dirette a beneficio dei cittadini. Infine i componenti del Comitato (canoisti, pescatori, ambientalisti, gestori di centri rafting, amanti del fiume) hanno chiesto al Consiglio Provinciale di approvare una legge che riconosca l'acqua come bene comune, escludendo per i soggetti privati la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei "progetti concernenti la realizzazione e l'esercizio di derivazioni a scopo idroelettrico" e che vieti lo sfruttamento idroelettrico nel tratto di Noce compreso tra Cusiano e Mostizzolo.

1. Arrivo della marcia fluviale alle Contre di Caldes - 28 agosto 2016.

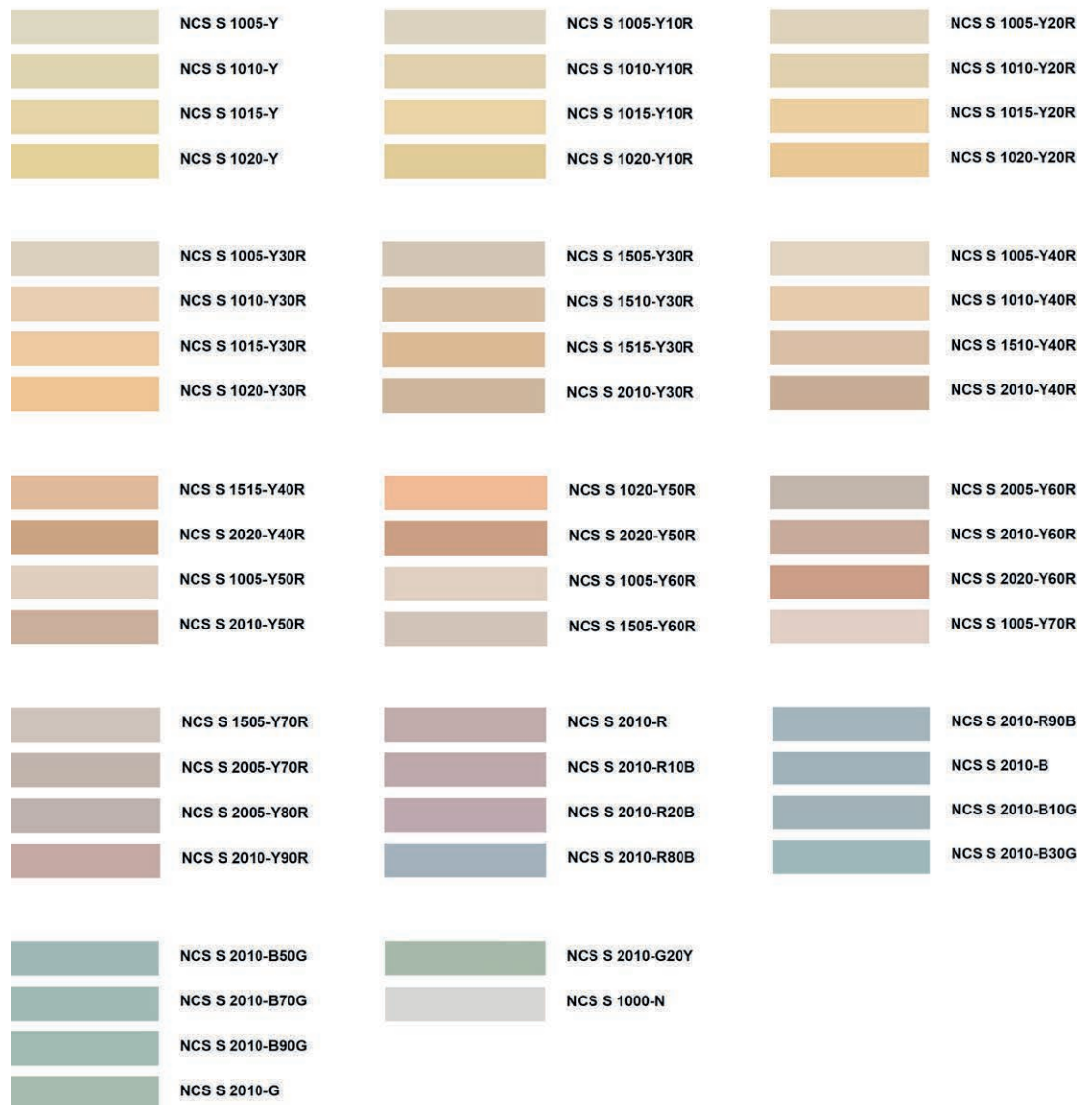


NORME

REGOLAMENTO URBANISTICO PROVINCIALE

Dopo la nuova legge urbanistica, varata nell'agosto dell'anno scorso, si sta ora predisponendo il nuovo regolamento urbanistico provinciale, che dovrebbe riorganizzare la complessa materia unificando le diverse norme comunali. Italia Nostra siede al tavolo di consultazione istituito dalla PAT, cercando di dare un utile contributo. Tra le varie proposte, abbiamo avanzato anche un'ipotesi di regolamentazione dell'uso del colore nelle tinteggiature che eviti i chiososi insulti paesaggistici che sempre più spesso compaiono in ogni angolo del Trentino, inclusi i centri storici. La nostra proposta è molto semplice, e consiste nella definizione di una gamma di tinte e di sfumature considerate paesaggisticamente "sicure" e quindi automaticamente autorizzabili. Al di fuori di quella gamma, ogni tinteggiatura dovrà essere attentamente valutata in loco per mezzo di un'adeguata campionatura di colori. Speriamo che la proposta, come sembra, venga accolta. Speriamo anche che chi sarà chiamato a valutare la compatibilità dei colori campionati nel contesto paesaggistico sia culturalmente attrezzato per una valutazione che non può essere lasciata al gusto soggettivo. Considerato il livello attuale della "cultura del colore" in Trentino, sarà certamente necessario uno serio lavoro di approfondimento.

1. Una proposta di tinte e sfumature paesaggisticamente "sicure".



L'OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO SI RINNOVA

**OSSERVATORIO
DEL PAESAGGIO**
TRENTINO

L'Osservatorio del paesaggio della Provincia si è rinnovato. La nuova legge urbanistica provinciale gli assegna funzioni complesse e importanti: "documentazione, studio, analisi e monitoraggio dell'evoluzione del paesaggio trentino, inteso come elemento costitutivo dell'identità collettiva e del patrimonio storico e culturale, fattore di crescita economica e di sviluppo territoriale ed elemento centrale per garantire elevati livelli di qualità della vita; [l'Osservatorio] è luogo di partecipazione rispetto alle strategie per la gestione del paesaggio e di promozione della qualità nelle trasformazioni che interessano il paesaggio, attraverso azioni orientate ad accrescere la cultura del progetto architettonico".

Il 6 giugno si è tenuta la prima seduta del nuovo Forum dell'Osservatorio, dove Beppo Toffolon rappresenta le associazioni di protezione ambientale. L'assessore Daldoss ha dichiarato, tra l'altro, che l'Osservatorio deve essere "sentinella" delle trasformazioni del paesaggio. E qui sorge un problema: se la funzione della sentinella è dare per tempo l'avviso di un pericolo in arrivo, l'Osservatorio deve poter intervenire prima che i fenomeni accadano e non limitarsi a registrare il loro avvenimento e valutarne le conseguenze. Un conto è operare preventivamente "promuovendo la qualità delle trasformazioni", in via generale; un altro è intervenire tempestivamente perché un oltraggio paesaggistico – specifico e reale – non si compia.

Sappiamo, purtroppo, che basta qualunque tornaconto economico-sociale (seppure ipotetico e illusorio), o una qualche "emergenza", e il paesaggio da "elemento centrale" diventa all'istante "elemento sacrificabile". Troppo spesso basta l'annuncio di qualche mitigazione o compensazione per mettere a tacere la coscienza paesaggistica di chi si accinge ad autorizzare l'ennesimo sfregio al paesaggio trentino. Come può l'Osservatorio intervenire efficacemente perché ciò non accada? Certo non può trasformarsi in un nuovo organo giudicante i progetti, ma nulla vieta che si doti di antenne per captare le trasformazioni in arrivo e allarmi la Giunta provinciale perché, se necessario, agisca utilizzando i suoi poteri per tutelare l'interesse collettivo, di cui il paesaggio si sostiene sia "elemento centrale". Il problema è ormai posto, si spera trovi adeguata soluzione.

PAESAGGIO E PARTECIPAZIONE**IL VALLO-TOMO DI MORI**

La Provincia autonoma di Trento ha fatto del paesaggio e della partecipazione due encomiabili bandiere. Vessilli, purtroppo, spesso ammainati di fronte ad altre convenienze, come nel caso del vallo-tomo di Mori. Da anni si teme che dalla parete del Monte Albano un grosso masso possa staccarsi e, rotolando lungo la bellissima campagna terrazzata che s'inerpica sulle sue pendici, raggiungere le case al margine del centro storico. L'ultima indagine geologica afferma che "sarà fondamentale per comprendere la reale dinamica del volume roccioso l'installazione di un sistema di monitoraggio delle fessure" i cui dati "potranno essere utilizzati per realizzare un sistema di allerta per l'eventuale fase di lavorazione per la stabilizzazione o rimozione del diedro". Da ciò si ricava sia la necessità di una preliminare acquisizione di dati (monitoraggio), sia l'esistenza di soluzioni alternative (stabilizzazione o rimozione). Invece, dopo un sorvolo in elicottero, il servizio Prevenzione rischi della PAT dichiara inopinatamente la "somma urgenza" e dispone l'immediata realizzazione di un "vallo-tomo": una muraglia di terra armata, alta come una casa di due-tre piani e lunga qualche centinaio di metri, a ridosso del centro storico, devastando la campagna terrazzata. Si stanziava un milione e mezzo di euro e si appalta l'opera saltando tutte le procedure ordinarie, senza un monitoraggio preliminare e senza un'approfondita analisi delle alternative.

E il paesaggio? Del celebrato paesaggio trentino nessuno sembra preoccuparsi, tranne un gruppo di abitanti che si mobilita e costruisce in loco una sagoma al vero, per dimostrare l'impatto brutale dell'opera: uno sfregio insopportabile a un bellissimo paesaggio terrazzato, un'opprimente massa a ridosso di uno dei più bei centri storici trentini. Un danno permanente per un pericolo potenziale e temporaneo, visto che la muraglia di terra dovrebbe proteggere dai frammenti, "ancorché di ridotta pezzatura", che potrebbero cadere a valle durante la demolizione del masso. Un danno evitabile, dato che – in caso di demolizione – vi sarebbe-

ro alternative meno impattanti per proteggere l'abitato. Secondo la Provincia si tratta di un danno paesaggistico accettabile, visto che tecnici e politici ritengono basti rinverdire il tomo. Un danno che si aggiungerebbe ai tanti già subiti da Mori, dall'insensata zona industriale alle Casotte, alle stravaganti tinteggiature dei più antichi edifici. E pensare che in ottobre la PAT, per il 3° Convegno mondiale sui paesaggi terrazzati, organizzerà quattro giorni di studio della realtà trentina. Chissà se porteranno gli ospiti a vedere come si distruggono i terrazzamenti in Vallagarina?

E la partecipazione? Le celebrate virtù della partecipazione popolare sono prontamente accantonate quando si tratta di risolvere per le spicce un annoso problema burocratico. Perché affrontare un faticoso confronto con i cittadini, condividere con loro le informazioni, valutare insieme le possibili alternative, quando basta una firma dirigenziale in calce a un verbale? In dieci anni non s'è trovato il modo per coinvolgere i residenti? E cosa fa ritenere che adesso non vi sia più tempo? Nulla. Eppure, anche in questo caso, i cittadini hanno dimostrato quanto la partecipazione possa essere utile. Si sono generosamente fatti carico di compiti che spettano alla pubblica amministrazione: hanno fatto circolare le informazioni, organizzato sopralluoghi di geologi ed esperti, elaborato rendering, costruito simulazioni al vero. Hanno persino predisposto progetti alternativi tecnicamente fondati. Si sono presi volontariamente cura del "bene comune".

Si vuole tirare dritto per la strada intrapresa e marciare a tappe forzate verso l'ennesimo scempio paesaggistico? Se così sarà, si eviti almeno di usare, per gli anni a venire, parole ormai svuotate di senso come "paesaggio" e "partecipazione".

1, 2. La campagna terrazzata di Mori;
3, 4. Simulazione al vero del "vallo-tomo" realizzata da un gruppo di residenti.



1



2



3



4

CITTÀ

VIA GORIZIA A TRENTO: MONITO O MODELLO?

Non sono solo le vie dell'inferno a essere lastricate di buone intenzioni, talvolta lo sono anche quelle che conducono al degrado urbanistico. Risanare energeticamente gli edifici va bene, densificare gli insediamenti è un buon proposito oltre che una scelta obbligata se si vuole salvare il territorio agricolo. Ma c'è modo e modo, e c'è luogo e luogo.

Grazie alle norme che incentivano la riqualificazione energetica, una graziosa villa gemellata in via Gorizia a Trento si è trasformata in una mostruosità edilizia, uno sfregio irrimediabile in una delle poche zone della città, la Bolghera, nata con un preciso carattere, in gran parte ancora conservato: case a due e tre piani, con tetto a padiglione, circondate da piccoli giardini. I cittadini della zona hanno contestato il progetto - rilevando anche alcuni errori sfuggiti all'amministrazione - raccolto firme e organizzato una serata di pubblico confronto. Memorabile la spiegazione del rappresentante della Commissione edilizia: non sarebbe il progetto a essere incompatibile con il contesto, ma viceversa! Le proteste dei residenti nella zona non hanno impedito che lo sfregio venisse autorizzato, ma almeno sono riusciti a eliminare i balconi aggettanti sul lato nord, che avrebbero reso ancora più impattante il nuovo edificio, ormai quasi ultimato.

Così adesso, nel bel mezzo dei tetti a padiglione che connotano il tessuto edilizio della Bolghera svetta una grottesca torretta di cinque piani (sei considerando vano scala e ascensore) con tetto a terrazza e balconi in abbondanza: una palazzina da periferia urbana fine Novecento appiccicata a un villino da città-giardino dell'inizio del secolo, totalmente sproporzionata e incongrua.

È questo il prezzo che si deve pagare per il contenimento dei consumi energetici e la riduzione del consumo di suolo? No, non c'è alcuna necessità di deturpare le città con oscenità in classe A+. L'efficienza energetica e il riuso edilizio si possono conseguire in molti modi, e in ogni zona va adottato quello più adatto.

I bonus volumetrici vanno riservati per quelle periferie che meritano di essere demolite, a patto che, naturalmente, la ricostruzione avvenga con criteri urbanistici e architettonici radicalmente diversi, altrimenti si rischia solo di peggiorare il danno. Gli incentivi, purtroppo, non distinguono a sufficienza. Ci vuole dunque la cultura, la sensibilità la competenza delle Commissioni che devono decidere l'opportunità, andando oltre la norma. Proprio quanto è mancato in via Gorizia, che si spera sia presa come monito e rischia invece di diventare un modello.

1. L'area di via Gorizia prima dell'intervento; 2. Il progetto del nuovo edificio;
3, 4. Il nuovo edificio in corso di realizzazione.



1



2



3



4

ASSEMBLEA ANNUALE A MOENA

Era una 'prima volta' quella dell'Assemblea Provinciale di Italia Nostra a Moena, in val di Fassa, lo scorso 11 giugno: un momento non solo per illustrare l'attività di tipo volontario dei 110 associati ma anche per confrontarsi su una serie di tematiche importanti.

Il Presidente architetto Beppo Toffolon ha aperto i lavori illustrando l'attività associativa e sui numerosi incontri culturali avvenuti nell'ultimo anno. Ha parlato degli incontri di sensibilizzazione sulla nuova riforma urbanistica e del progetto formativo «Le pietre e i cittadini: paesaggio urbano raccontato dai ragazzi» svoltosi con due classi del liceo classico «Prati» e del liceo scientifico «Da Vinci».

I lavori sono poi proseguiti con una tavola rotonda «A 30 anni da Stava», con il contributo di interlocutori di diversa estrazione: sono intervenuti Luigi Casanova come moderatore, lo stesso Toffolon, Mara Nemela, ingegnera responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comun General de Fascia, Fabio Chiocchetti dell'Istituto Culturale Ladino ed Anna Facchini, rappresentante della Sat.

Il confronto si è subito dimostrato aperto e schietto, ponendo al centro dei ragionamenti la tematica dello sviluppo consapevole del territorio e dell'urbanistica, anche alla luce dei numerosi fatti storici di «malaedilizia» sui quali spicca, a livello locale, il caso della irresponsabile 'malapianificazione' rappresentata da Stava e dalla sua immane tragedia.

È sotto gli occhi di tutti, e anche su questo c'era ampia convergenza, la perdita di identità dei centri abitati della valle di Fassa (come di altre valli trentine) derivante da una miscellanea di stili architettonici, di scelte fantasiose nei colori, nei decori lignei o pittorici.

Mara Nemela ha voluto precisare che molte aspettative riposte nei piani urbanistici provinciali non si sono realizzate, soprattutto per scarsa capacità di prefigurare scenari di esigenze di medio e lungo periodo e quindi troppo spesso legate alla spinta della sola imprenditoria privata, con carenza di pianificazione degli spazi pubblici.

Queste considerazioni sono state riprese, con altra accezione non priva di una punta di amarezza da Fabio Chiocchetti, secondo il quale la stessa cultura ladina ha lasciato sul terreno la forza ispiratrice per un autentico ri-conoscimento culturale, vera e unica energia per uno sviluppo economico e sociale equilibrato e consapevole.

In sala erano presenti alcuni amministratori locali, quali l'assessore del Comun General de Fasha Gianluigi De Sirena, il Sindaco di Moena Edoardo Felicetti e di Campitello Ivo Bernard. Puntuali nei loro interventi, hanno mostrato la consapevolezza della necessità di cambiare rotta rispetto al passato; Edoardo Felicetti in particolare ha posto il quesito inerente le modalità o i criteri di decisione di "quale" stile architettonico si possa o si debba scegliere in Fassa, scelta che spesso è sospesa tra tradizione e innovazione. Il quesito, si è risposto, è molto interessante e meriterebbe un momento di approfondimenti e confronto.

Anna Facchini ha sottolineato che è importante diffondere il senso della responsabilità civica dei cittadini e delle associazioni nel rendersi compartecipi della pianificazione.

Significativo l'intervento finale di Ezio Chini, che ha sottolineato la necessità di una riflessione sulla cultura edilizia dei nostri territori ad opera sia delle amministrazioni sia dei cittadini e delle associazioni, per tutelare il paesaggio che ponga al centro l'uomo.

Dopo la pausa pranzo, guidati da Gianluigi Chiocchetti, accompagnatore di territorio, si è svolta una passeggiata nella frazione di Medil, antico nucleo abitativo che ha mantenuto gli aspetti e le caratteristiche architettoniche originarie. Il piccolo centro abitato, situato nel comune di Moena sopra l'abitato di Forno (tra Predazzo e Moena) è uno dei più antichi insediamenti abitativi della valle, in zona soleggiata e aperta sulla valle.

La visita ha permesso di vedere da vicino la chiesetta di Sant'Anna (il cui restauro era stato seguito a suo tempo dall'ing. Paolo Mayr), alcuni fienili e case di abitazione. Curiosità ha destato la 'bomba' appesa a un albero, residuo bellico che veniva usato come una campana di allarme per segnalare pericoli imminenti.

Infine una breve visita alla chiesa arcipretale di Moena (architetto Giovanni Tiella) nella quale si trovano alcune tele di Valentino Rovisi, pittore della prima metà del '700, allievo del Tiepolo, e alla attigua chiesetta di San Volfango, risalente agli anni 1000, patrono dei boscaioli, edificata su un antico altare pagano.

1. Un'immagine della passeggiata nella frazione di Medil.



VITA ASSOCIATIVA

LA GITA SOCIALE DEL 2016



Dopo la gita dell'anno scorso, dedicata alla visita di alcune pievi romaniche nel territorio mantovano e veronese, quest'anno, il 28 di maggio, il socio Paolo Coser ha scelto come obiettivo della gita annuale Castiglione Olona, in provincia di Varese. Un piccolo antico borgo, un vero gioiello fra i centri minori dell'Italia del Nord. La sua fama è legata alla personalità del cardinale Branda Castiglioni, originario del luogo e vissuto nella prima metà del secolo XV; un umanista e un amante dell'arte che si prodigò per rinnovare il borgo e per abbellirlo nello spirito del primo Rinascimento, chiamando artisti dalla Toscana, fra cui Masolino da Panicale, maestro di Masaccio. La visita è stata di grande interesse e ci ha permesso di conoscere il palazzo del cardinale, con i suoi cicli di affreschi quattrocenteschi, la chiesa rinascimentale in paese che propose forse per la prima volta in Lombardia lo stile del Brunelleschi e la Collegiata sul colle, un edificio gotico che però conserva nel battistero uno dei più raffinati cicli di affreschi di Masolino da Panicale. La scoperta dei centri meno conosciuti, dei loro tesori nascosti, visti all'interno del loro ambiente naturale e storico, è uno degli obiettivi dei viaggi che Italia Nostra - Sezione trentina ogni anno organizza, con un buon successo di adesioni di soci e di simpatizzanti.

VITA ASSOCIATIVA

È SCOMPARSA ANTONIA MARZANI



Con Antonia Marzani scompare prematuramente dalla scena culturale trentina una figura esemplare e per molti versi insostituibile. Contessa, professoressa, per lungo tempo presidente dell'Associazione dimore storiche italiane e consigliera della sezione trentina d'Italia Nostra, ha dedicato generosamente la sua vita alla difesa dei beni storici e artistici e alla promozione della cultura. La sua tenace lotta contro i danni arrecati al patrimonio culturale dall'indifferenza, dall'insensibilità, dall'incomprensione, si è sempre distinta per un singolare equilibrio d'intransigenza e di semplicità: l'atteggiamento di chi, avendo naturale familiarità con la bellezza, rimane sconcertato da ogni oltraggio le venga arrecato. Ci lascia uno straordinario esempio di sensibilità, cultura e dedizione nelle opere di restauro del Palazzo Priami-Madernini-Marzani a Villa Lagarina, condotte negli anni con elegante sobrietà. Nelle sue sale ospitava splendidamente eventi culturali, artistici e sociali, incluse le riunioni e le assemblee d'Italia Nostra: avvenimenti che hanno certamente lasciato un ricordo permanente in chiunque abbia avuto modo d'intrattenersi in ambienti così amorevolmente e sensibilmente riportati in vita. Per tutto questo la Sezione trentina d'Italia Nostra ricorda Antonia Marzani con grande affetto e sincera gratitudine, augurandosi che il suo appassionato impegno possa essere d'esempio per tutti.

CHIEDETE E VI SARÀ DATO



I cittadini sono i migliori custodi del territorio: conoscono il limite oltre il quale gli interventi possono compromettere i centri storici, il paesaggio, l'ambiente o i beni comuni. Certo: sarebbe auspicabile, in chi progetta e autorizza, una maggior cultura storica, artistica e naturale, ma in difetto è necessario che i cittadini cerchino quantomeno di limitare i danni.

Per un controllo efficace è però indispensabile acquisire la documentazione di piani e progetti per una tempestiva verifica preliminare e - se necessario - per evidenziare pubblicamente le conseguenze negative che ne deriverebbero. Ma anche a posteriori non mancano possibilità d'intervento, poiché la violazione delle norme urbanistiche ed edilizie, ancorché il progetto sia stato autorizzato, si configura quale reato ai danni del territorio, bene costituzionalmente riconosciuto, e come tale perseguibile. Purtroppo, anche in Trentino non sono mancati iter autorizzativi di dubbia legittimità.

Affinché i cittadini possano vigilare efficacemente è necessario informarsi sulle disposizioni che regolano l'intervento e chiedere all'ufficio tecnico del comune copia di ciò che interessa (delibera, permesso di costruire, SCIA), compresi gli allegati tecnici, presentando un'istanza di accesso agli atti. È fondamentale sapere che i cittadini hanno diritto di ottenere tutta la documentazione di una pratica edilizia, e che l'ufficio deve consegnare quanto richiesto entro 30 giorni. Oppure, deve indicare per iscritto, entro 30 giorni, i motivi del diniego. In caso d'inadempienza, si configura il reato d'omissione di atti d'ufficio.

A stabilire tale diritto sono la legge regionale 1993/1 sull'ordinamento dei comuni (art. 47, Diritti di accesso e di informazione dei cittadini) e il decreto legislativo 33/2013, "Decreto trasparenza" (per gli atti pubblicati all'albo pretorio, come i permessi di costruire). In entrambi i casi, non c'è obbligo di motivare la richiesta.

Copia degli atti può essere motivatamente richiesta anche ai sensi dell'art. 22 della legge 241/90 (Norme sul procedimento amministrativo), per il quale qualsiasi soggetto in posizione di vicinitas (in senso lato) ha diritto d'accesso ai titoli abilitativi rilasciati e ai relativi documenti progettuali in nome della tutela del diritto ambientale.

Se dai documenti emergessero omissioni, violazioni o incongruenze, si può chiedere all'amministrazione responsabile la revoca del provvedimento in autotutela, oppure presentare un esposto alla Procura.

La sezione trentina di Italia Nostra è disponibile a collaborare con i cittadini nell'esame di progetti che presentino criticità tali da incidere sui beni collettivi.

FOCUS

RIFORMA COSTITUZIONALE



In merito alla riforma costituzionale oggetto del referendum d'autunno ospitiamo un intervento del nostro socio Piero Chiaro, ex magistrato:

«Mi viene chiesto di esporre in poche righe, per la migliore comprensione della Riforma Costituzionale, proposta non dal Parlamento - come sarebbe stato giusto istituzionalmente prevedere (e questo è un primo neo da evidenziare) - ma dal Governo Renzi, quali siano i punti cruciali della stessa e le criticità che io vado in vari sedi evidenziando al riguardo. Abbiamo poi già previsto di riprendere e approfondire la discussione in occasione di apposita serata ad hoc.

Orbene io ritengo che quando si intende mettere mano alla nostra Carta, non si può prescindere dal tenere a mente le più belle parole scritte sulla stessa da Piero Calamandrei: "Se volete andare in pellegrinaggio dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì, o giovani, con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione". In queste parole è contenuto l'assunto della Costituzione come figlia della Resistenza.

Questo "testamento" del Calamandrei trovò poi piena espressione, dopo la scelta da parte del popolo (1946) della Repubblica al posto della monarchia, anzitutto nei principi contenuti nei primi 11 articoli della Costituzione – elaborati dalla Commissione dei 75, eletta nell'ambito

dei membri dell'Assemblea Costituente – sviluppati poi nei successivi, sotto la voce rapporti, sino all'art. 54. Si tratta dei fondamentali valori, rappresentati: dalla sovranità del popolo, dal lavoro e dal suo significato, dal concetto di eguaglianza e delle pari opportunità, dalla inviolabilità dei diritti della persona, dal rispetto di tutte le confessioni religiose, dalla considerazione della cultura e dalla tutela del paesaggio e patrimonio storico e artistico della nazione, dalla tutela dello straniero e dal ripudio della guerra.

Tutti, anche i sostenitori del Sì, ritengono che detti principi, come peraltro affermato anche dalla Corte Costituzionale con una sentenza del 1986, non possono essere oggetto di revisione costituzionale, cioè di modifica alcuna.

La seconda parte della Costituzione disciplina l'organizzazione dello Stato e quindi, senza scendere nel particolare, anche il modo di formazione e di esercizio del Governo, che quei principi fondamentali dovrà sempre tener presente e rispettare. Non si vede quindi come si possa sostenere, da parte dei fautori del Sì, che cambiando la seconda parte, come si intende fare, accentrando più poteri nelle mani dell'esecutivo, e quindi di un determinato tipo dello stesso, a scapito del Parlamento, non si vada ad incidere sul delicato meccanismo democratico della divisione dei poteri, per cui le leggi, che riguardano i summenzionati diritti (si pensi alla salute, alla pensione, al lavoro, allo studio) devono essere esclusiva espressione del Parlamento, espressione di maggioranza ed opposizione. È questo chiaramente un primo vulnus al concetto di repubblica-democratica, nel quale deve trovare mantenimento e tutela la sovranità popolare.

Data la "stringatezza" impostami, vado ora solo ad elencare, sinteticamente, le varie criticità individuate dai maggiori costituzionalisti del nostro Paese in detta riforma, nata, peraltro, da un Parlamento non legittimato:

1) Mancanza di chiarezza espositiva e difficoltà di comprensione del suo contenuto (si vada, ad esempio, a leggere, l'art. 70, laddove alle precedenti 9 parole della Costituzione del 1948, se ne sono sostituite 438-439!);

2) La riforma, pur presentando qualche aspetto positivo, che sarebbe ingiusto negare (tentativo, ad esempio, di ampliare la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche), appare, nel suo, complesso, con scarse possibilità di funzionare, nel suo articolato tecnicismo, sì da aggravare i vecchi tradizionali difetti del precedente impianto istituzionale (Enzo Cheli);

3) Il modello di riforma del bicameralismo c.d. perfetto, appare del tutto raffazzonato e pasticciato, prevedendo il rimanere di un Senato, che, come suol dirsi, mantiene due piedi in una staffa, perché accanto alla aspirazione di divenire centro-motore di uno Stato regionale - laddove si sarebbe anche giustificata l'ipotesi di una elezione indiretta dei suoi rappresentanti -, in realtà, come strutturato, rischia di trasformarsi in un'inutile appendice, ingombrante, della forma di governo;

4) Il procedimento legislativo (sviluppando quanto premesso nel numero 1 di questa mia relazione), con le varie procedure differenziate (circa una decina) previste per le varie leggi, a seconda degli argomenti trattati, si complica rispetto a quello attuale, potendo in tal modo esser causa di continui conflitti intercamerali, rallentando così, ancor di più, l'iter legislativo e aggravando il lavoro della Corte Costituzionale;

5) Anche per la riforma dello Stato regionale, è facile prevedere un aumento di conflittualità tra stato e regioni, a seguito delle scelte operate nella modifica del titolo V°, con evidente spiccato spostamento troppo radicale dei poteri verso il centro, con marcata, da alcuni ritenuta inaccettabile, divaricazione tra Regioni ordinarie e Regioni speciali quali il Trentino Alto-Adige, che la riforma sembra non toccare;

6) Quanto, per concludere, ai risparmi tanto sbandierati, da un lato va osservato che appare improprio soffermarsi su tale tematica se si verte in materia sì importante per il futuro del Paese (e non è che si possa pensare ad una riforma costituzionale ad ogni cambio di governo), e dall'altro che è falso, come prospettato dal primo ministro, si possa pensare ad un risparmio di 500 milioni (destinati ai poveri!), perché il Senato, ancorché decurtato nel numero, resta nella sua struttura funzionale e burocratica. Si parla quindi di un risparmio dell'ordine di 40-50 milioni di euro e non di più.

Una "chicca": una probabile distrazione da parte degli attuali "padri costituenti" nel prevedere lo "status" degli eletti, comporta che oggi il senatore può essere tale a soli 18 anni mentre il deputato deve averne 25!

"EX ARGENTINA"

AIUTACI A SOSTENERE LE SPESE PER LA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE!



Durante un incontro pubblico con la popolazione locale abbiamo presentato le procedure urbanistiche e l'iter amministrativo che hanno reso possibile la trasformazione dell'edificio asburgico del Sanatorio "ex Argentina" in un complesso edilizio che ha inciso sul paesaggio dell'olivaia arcense e sull'immagine storica di via Lomego. Adesso siamo pronti ad un'azione concreta per sostenere la difesa del nostro territorio.

Come già annunciato lo scorso 18 maggio in occasione della serata pubblica sulla trasformazione edilizia di Villa S. Pietro, l'associazione Italia Nostra intende costituirsi parte civile nel procedimento penale a carico dei dieci indagati, tra i quali ci sono alcuni funzionari pubblici. A carico di tutti la Procura contesta il reato di "lottizzazione abusiva aggravata in concorso" in quanto avrebbero consentito la realizzazione dell'intervento edilizio in contrasto con l'articolo 75 del Piano regolatore generale e del Regolamento edilizio del Comune di Arco. Ai funzionari pubblici la Procura contesta anche il reato di "abuso d'ufficio" che si sarebbe consumato nel momento in cui si autorizzava la costruzione del complesso, in contrasto con quanto previsto dal PRG.

Se hai a cuore la storia di Arco e la tutela di un territorio unico nel suo genere ora puoi fare la tua parte e contribuire a sostenere l'associazione Italia Nostra.

Ti invitiamo quindi di partecipare alla raccolta fondi per finanziare la costituzione di parte civile di Italia Nostra Onlus (C.F. 80078410588) nel procedimento penale "Ex Argentina" (spese legali preventivate di circa 9.000,00 euro), della raccolta verrà data evidenza sui siti.

Puoi farlo in tre modi:

1. con bonifico bancario presso Unicredit Banca IBAN: IT 88 A 02008 01820 000005627095 intestato a "Italia Nostra Onlus, Sezione trentina" con la seguente causale: "Parte Civile ex Argentina". Il tuo contributo sarà detraibile fiscalmente.
2. con un'offerta in denaro da consegnare direttamente ai membri di Italia Nostra, Sez. trentina e del Comitato Salvaguardia Olivaia. L'offerta potrà essere consegnata anche presso il negozio La Nascente (via Segantini, 67) e la cartoleria Andreatta (via Marconi, 19) ad Arco. Verrà rilasciata una ricevuta dell'Associazione.
3. presso la sede di Italia Nostra a Trento, via Mazzurana, 54 (mercoledì 15-17 e venerdì 10-12).

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE CI AIUTERANNO

Italia Nostra, sez. trentina (www.italianostra-trento.org)
e Comitato Salvaguardia Olivaia (www.salvaguardiaolivaia.it).

Per ulteriori informazioni: trento@italianostra.org – comitato.olivaia@gmail.com

Art. 9 della Costituzione Italiana

La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico

Il Consiglio di Stato si è pronunciato in tema di paesaggio (Cons. Stato, Sez. IV, 29 aprile 2014, n. 2222) e ha ribadito che il paesaggio rappresenta un bene primario e assoluto. La tutela del paesaggio è prevalente su qualsiasi altro interesse giuridicamente rilevante, sia di carattere pubblico che privato e, quindi, deve essere anteposto alle esigenze urbanistiche-edilizie. Il paesaggio abbraccia l'insieme "dei valori inerenti il territorio" concernente l'ambiente, l'ecosistema e i beni culturali che devono essere tutelati nel loro complesso, e non solamente nei singoli elementi che lo compongono.

Redazione INforma:

Sara Bertuzzi, Salvatore Ferrari, Pietro Paviglianiti, Beppo Toffolon, *con i contributi di* Pietro Chiaro, Ezio Chini, Anna Facchini, Arianna Fiorio.